

FILOSOFIA DELLA SCIENZA

21

Direttore

Silvano TAGLIAGAMBE
Università degli Studi di Sassari

Comitato scientifico

Jesús Timoteo ÁLVAREZ
Universidad Complutense de Madrid

Dario ANTISERI
Libera Università Internazionale degli Studi Sociali “Guido Carli” (LUISS) di Roma

Gilberto CORBELLINI
Sapienza – Università di Roma

Roberto GIUNTINI
Università degli Studi di Cagliari

Amit HAGAR
Indiana University

FILOSOFIA DELLA SCIENZA

Il vero viaggio di scoperta
non consiste nel cercare nuovi orizzonti
ma nell'aver occhi nuovi.

— Marcel PROUST

Alla base di questa collana vi sono due idee guida. La prima è che i confini tra le discipline sussistano soprattutto per il piacere (e l'esigenza) di varcarli e che questa istanza sia più forte di qualsiasi implacabile "polizia di frontiera", tesa a impedire la libera interazione e lo scambio dialogico tra i diversi campi del sapere. Valeva ieri per la teoria di Copernico e per quella di Darwin, vale, a maggior ragione, oggi per le frontiere della cosmologia o per quelle della biologia e della fisica, per non parlare dell'informatica o dell'alta tecnologia. La seconda idea è che la filosofia più interessante, come amava ripetere Ludovico Geymonat, è quella che si annida nelle pieghe della scienza, per cui è a quest'ultima, nelle sue diverse articolazioni e nei suoi svariati indirizzi, che vanno al di là di ogni artificiosa barriera tra "scienze della natura" e "scienze umane", che bisogna guardare per dare una risposta seria e credibile ad alcune delle grandi domande che la filosofia si è posta nel corso del suo sviluppo storico.

In questo quadro generale i singoli contributi che vengono proposti sono tutti contrassegnati da frequenti segni d'interpunzione metaforici, per stimolare quel tipo di lettura di cui parla Wittgenstein nei suoi Pensieri diversi: «Con i miei numerosi segni d'interpunzione io vorrei rallentare il ritmo della lettura. Perché vorrei essere letto lentamente». Non sono libri "usa e getta", da affrontare in maniera fugace e sbrigativa. Sono opere che esigono di essere lette seguendo e facendo propria la bellissima (e sempre attuale) massima attribuita a Svetonio, che è un richiamo all'importanza della meditazione: «Festina lente».

Classificazione Decimale Dewey:

160 (23.) LOGICA

DARIO MONTRASIO

**CAPACITÀ DISPOSIZIONALI
E PROPRIETÀ ESSENZIALI DEGLI ENTI
NELLA RIFLESSIONE
CLASSICA E ANALITICA**





©

ISBN
979-12-218-0911-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 11 SETTEMBRE 2023

INDICE

- 9 *Introduzione. I concetti modali fondamentali: possibile e necessario*
- 15 **CAPITOLO I**
Le Concezioni modali
1.1. Nichilismo modale, 15 – 1.2. Deflazionismo modale, 20 – 1.2.1. *D.M. Armstrong*, 20 – 1.2.2. *D. Lewis*, 24 – 1.2.3. *Le intensioni e la soluzione di R. Carnap*, 29 – 1.3. Finzionalismo, 32 – 1.4. Convenzionalismo, 34 – 1.4.1. *Antirealismo*, 34 – 1.4.2. *Psicologismo*, 38.
- 41 **CAPITOLO II**
La conoscenza modale
2.1. S. Yablo, 41 – 2.2. C. Peacocke, 43 – 2.3. Il livello generale: i giudizi modali teorici, 45.
- 53 **CAPITOLO III**
Il livello oggettuale delle modalità
3.1. I *powers*, 55 – 3.2. I *non-powers*, 78 – 3.3. Poteri causali nuovi?, 82 – 3.3.1. *L'emergentismo anglosassone*, 82 – 3.3.2. *La prospettiva aristotelico-tomista*, 85 – 3.3.3. *Il problema dei fenomeni di autodeterminazione (spontanei, casuali e libertari)*, 100 – 3.4. Gli esperimenti delle neuroscienze, 105 – 3.5. L'idea supernaturalistica, 111 – 3.5.1. *Dualismo cartesiano*, 112 – 3.5.2. *Dualismo non cartesiano*, 116 – 3.5.3. *Dualismo emergentistico*, 121 – 3.6. Conclusioni, 123.
- 127 *Bibliografia*
- 131 *Ringraziamenti*

INTRODUZIONE

I CONCETTI MODALI FONDAMENTALI: POSSIBILE E NECESSARIO

Il linguaggio del senso comune utilizza spesso nozioni quali “possibilità”, “impossibilità” e “necessità”, in breve i concetti modali, riferendosi sia a proposizioni sia a individui, che variano molto a seconda del contesto. Solo per vedere due esempi:

- È impossibile che questo vestito sia rosso e verde nel medesimo tempo e nel medesimo punto.
- Se non avessi fatto il filosofo, sarei diventato un medico.

Innanzitutto è utile chiarire che cosa sia un possibile. Le proprietà degli individui sono dette “essenziali” (“reali”, nella terminologia kantiana, in quanto riguardano la *res*). L’essenza di una cosa è dunque composta dall’insieme delle sue proprietà e, avendo la massima estensione e la minima intensione, anche l’essere è una proprietà essenziale. Se è così, l’estensione *essere essenziale* (ENS) coincide proprio con l’estensione dei possibili, vale a dire con l’estensione degli oggetti determinati secondo tutte le proprietà e relazioni⁽¹⁾. In questo senso, un possibile si caratterizza per la consistenza analitica: è costituito, per riprendere il linguaggio del filosofo della tarda scolastica Suarez, da note “non ripugnanti” tra loro. La seconda caratteristica è che non è una entità separata da un’altra da cui dipende. Se è così, un possibile ha tutti i tratti

(1) Cfr. Sergio GALVAN, *Ontologia del possibile*, Educatt, Milano 1999, p. 7.

della *ousia* di Aristotele, vale a dire la sostanza. Nelle due prerogative, dunque, un possibile si oppone a ciò che è astratto in un duplice senso:

- Astratto nell’accezione di *universale*, definito come *id quod potest predicari de pluribus*.
- Astratto nell’accezione di *separato*, cioè diviso da ciò insieme a cui, se esiste, è necessario che esista, come l’idea di un accidente senza la sostanza a cui inerisce⁽²⁾. Bisogna dire che «le entità astratte, in questo senso, sono tali in quanto dipendono (secondo qualche accezione) dalle entità da cui sono astratte. Per esempio, il particolare rosso di questo vestito (questo particolare rosso) non può esistere senza essere determinazione di questo particolare vestito, rispetto al quale è dipendente essendo il colore rosso di questo vestito»⁽³⁾.

Ciascun individuo (possibile) è caratterizzato dalla sua essenza che, in senso lato, comprende tutte le proprietà. Tuttavia l’individuo presenta note che non gli competono necessariamente e che potrebbero cessare di appartenergli in un dato tempo *t*. Queste proprietà, dette *accidentali*, non fanno parte della sua essenza (in senso proprio) che è invece composta solo dalle proprietà *essenziali*.

Inoltre l’essenza di un individuo non può essere ridotta alla mera sommatoria delle proprietà essenziali, ma è da intendersi come una struttura, un tutto strutturato corrispondente a ciò che gli antichi chiamavano *forma* dell’oggetto⁽⁴⁾.

A questo punto nasce una domanda: che cosa differenzia un mero essere possibile (*ens possibile*) da un possibile *attuale*, dato che la nozione di possibile può applicarsi anche a oggetti astratti? È chiaro che occorre una ulteriore distinzione. Per W.V.O. Quine (1908–2000), l’esistenza è intesa come “l’essere il valore di una variabile”. Questa nozione di “essere”, a ben vedere, non è sufficiente a caratterizzare gli enti che sono attuali poiché, facendo uso soltanto del quantificatore esistenziale, è una nozione di esistenza intesa in senso debole e utilizzabile anche in domini oggettuali formati da puri possibili. Occorre dunque introdurre una proprietà

(2) Cfr. *ivi*, pp. 8–9.

(3) *Ibidem*.

(4) Cfr. *ivi*, p. 10.

particolare che non intacchi l'essenza dell'oggetto ma la sua modalità. Tale proprietà è l'*esistenza*, l'*actus essendi*. Di qui la necessità di un nuovo predicato che esprima questa proprietà speciale. Non potrà essere un predicato reale, e infatti è definito da Kant predicato logico, visto che tutte le proprietà dell'individuo rimangono invariate. Quindi un possibile, a cui si aggiunge l'esistenza, «cessa d'essere puramente possibile e diventa un ente attuale (ovvero un possibile attualizzato)»⁽⁵⁾. Se è così, gli analiticamente possibili sono tutti presenti in tutti i mondi possibili, rimanendo invariati in quanto al numero e alla costituzione (il dominio è fisso). In ogni mondo l'insieme dei possibili è permanentemente lo stesso; varia invece l'insieme degli enti–possibili–attualizzati.

L'altro operatore intensionale modale è quello di necessità. In generale, possiamo dire che “necessario p ” è vero nel mondo attuale se e solo se p è vero in tutti i mondi possibili. Dagli assiomi che caratterizzano la logica modale, è possibile ricavare, con varie combinazioni degli stessi, diversi sistemi, ciascuno adatto a un'interpretazione differente. Combinando, ad esempio, il sistema K con l'assioma T, si ottiene il sistema modale KT, secondo alcuni filosofi della scienza particolarmente adatto a esprimere la necessità di tipo fisico. Aggiungendo gli assiomi D, 4 e 5 al sistema K, si ottiene il sistema modale KD45, adatto a una interpretazione epistemica. Il sistema più potente che si riesce a ottenere è KT5 o S5, particolarmente adeguato a esprimere la necessità metafisica. Da quanto appena visto, sembra già chiaro che si possa parlare di diversi tipi di necessità ontica.

- Necessità logica: necessità espressa dalle leggi logiche. Una proposizione è necessaria logicamente quando risulta vera in base al significato delle costanti logiche presenti nella proposizione.
- Necessità analitica: necessità espressa dalle leggi logiche e dalle leggi formali specifiche (+, >, =, ecc.).
- Necessità ontologica: necessità espressa dalle leggi logiche e dalle leggi ontologiche. L'ontologia, oltre a lavorare sui concetti esprimendo le relazioni tra essenze, introduce un'ulteriore nozione, che è l'esistenza, il *Dasein*.
- Necessità naturale: necessità espressa dalle leggi naturali che descrivono la struttura dell'universo naturale.

(5) Ivi, p. 12.

Aver presente diverse nozioni di necessità è particolarmente utile per evitare confusione e distinguere fin da subito tra necessità “assoluta” e “relativa”. Il principio di non contraddizione è una legge logica, sempre vera indipendentemente dall’indagine empirica che si sta conducendo, tale per cui proprio ogni indagine fisica la presuppone. Ci sono invece esempi di necessità “relativa” quando si richiama l’attenzione al fatto che essa è una conseguenza invariabile da altri fatti: date certe premesse, la conclusione è una necessità da queste dipendente. Si ha così una necessità relativa o condizionale.

Es.: “Il maggiordomo si trovava fuori dalla villa alle ore 9.00”.
 “L’omicidio è avvenuto nella villa alle ore 9.00”.
 “Il maggiordomo non è l’assassino”.

Un altro esempio di necessità relativa riguarda «la necessità di tipo biologico [...]. Persino il fatto fisicamente inalterabile che nessuno può correre a 2 minuti al miglio non è ovviamente assolutamente necessario: immaginiamo che ci siano forze fisiche elementari diverse, tali che il potere generato quando i nostri piedi toccano il suolo sia più grande di quanto lo sia attualmente»⁽⁶⁾.

Per quanto riguarda la necessità di tipo fisico, non tutti concordano nell’uso del sistema logico modale KT per esprimerla: esso contempla il caso di incremento e di decremento della normatività fisica nei mondi relati. C’è però chi non ammette la variazione delle leggi fisiche nei mondi fisicamente possibili e utilizza dunque il sistema più potente KT₅, e ciò per due motivi: 1) Per definizione di “mondo fisicamente possibile” come mondo in cui valgono le leggi fisiche (e dunque non può esistere un mondo fisicamente possibile che violi tali leggi). 2) Perché ciò che è fisicamente possibile in un mondo *w* non dovrebbe essere fisicamente impossibile in un mondo accessibile da *w*.

Allora, la necessità fisica è “più forte” di quella metafisica nel senso che i mondi fisicamente possibili sono parte dei mondi metafisicamente possibili (quindi conoscere ciò che è fisicamente possibile aggiunge informazione); tuttavia è “più debole” in un altro senso, ossia perché le

(6) Timothy O’CONNOR, *Theism and Ultimate Explanation*, Blackwell Publishing Ltd, USA 2008, pp. 4–5.

leggi fisiche possono essere violate senza violare quelle metafisiche (per cui le leggi fisiche “legano” meno di quelle metafisiche). Possono dunque esserci mondi ontologicamente possibili che hanno leggi fisiche diverse (le leggi fisiche sono contingenti dal punto di vista metafisico), ma non è detto. Ci possono essere enti diversi in un mondo che condivide le stesse leggi del mondo attuale (l'importante è che siano diversi, ma non in modo tale da contraddire le leggi fisiche); in genere, per mondo possibile si intende un universo in tutta la sua storia; il pianeta Terra prima della comparsa dell'uomo è una “parte” di uno “stadio” del mondo attuale; quindi, in generale, un mondo possibile non è una parte del nostro universo, ma un universo alternativo. Mi chiedo: si può ammettere che le leggi fisiche nel “nostro” universo siano (magari solo in parte) cambiate ad esempio rispetto a 13 miliardi di anni fa? Oppure che in una parte del nostro universo ci siano leggi fisiche diverse? Bene, le leggi dovrebbero essere le stesse, dato che definiscono ciò che è fisicamente possibile. Ciò non toglie che in diversi stadi del mondo (universo inteso come storia) siano emerse nuove leggi, legate per esempio all'emergere di nuove strutture (come strutture atomiche, chimiche, biologiche, ecc.).

Accenno solo a una questione: se le leggi fisiche valgono in tutti i mondi fisicamente possibili, si può dare la possibilità dei miracoli? Il miracolo è tradizionalmente definito come “violazione delle leggi fisiche”; quindi un mondo in cui si verifica un miracolo non è fisicamente possibile, ma ciò non toglie che possa attuarsi, se è in potenza rispetto a qualcosa in grado di violare le leggi fisiche (Dio onnipotente, solitamente individuato come l'Autore delle stesse leggi). Occorre anche ricordare che noi non conosciamo tutte le leggi fisiche e che ognuna può essere o meno disconfermata. Se viene disconfermata, ma è una legge molto importante e informativa, si studia e si lavora perché possa essere inserita nel contesto di insieme, anche con qualche modifica.

CAPITOLO I

LE CONCEZIONI MODALI

Prenderemo ora in esame singolarmente le posizioni più rilevanti a proposito delle modalità. Esse sono:

- Nichilismo modale;
- Deflazionismo, nelle sue varie formulazioni;
- Convenzionalismo (antirealismo e psicologismo).

Tutte e tre sono suscettibili di critiche, non soddisfacendo alcuni elementi irrinunciabili nella tematica modale.

1.1. Nichilismo modale

Inizieremo con il nichilismo modale, il cui miglior rappresentante è sicuramente il filosofo americano Quine. Tale posizione non solo non accetta che ci siano verità e proprietà primitive fondate *in re*, bensì rifiuta *tout court* il discorso modale. Il primo punto che Quine esprime nel suo famoso articolo *I due dogmi dell'empirismo* è la contestazione della dicotomia «tra verità analitiche, che dipendono dal linguaggio e sono date a priori, e verità sintetiche, fattuali e decidibili a posteriori [...]». Quine mostra come in un'importante classe di casi la presunta analiticità deve essere letta in chiave di sinonimia, poiché l'enunciato è considerato analitico

in quanto il predicato è espresso da un sinonimo del soggetto»⁽¹⁾. La cosiddetta evidenza a priori di cui godevano le verità analitiche (il quale concetto viene da lui legato a quello di necessità) dipende, quindi, dalla mediazione del linguaggio che il soggetto possiede. C'è dunque soltanto una differenza di grado tra verità analitiche e sintetiche.

Di qui il secondo punto: nessuna esperienza particolare è vincolata a una proposizione altrimenti, appunto, si darebbe la demarcazione tra la componente linguistica e la componente fattuale la quale, abbiamo visto, è per Quine problematica. Questa affermazione non è altro che la critica a quello che lui considerava l'altro dogma dell'empirismo, vale a dire il *riduzionismo*, ben espresso da R. Carnap e soprattutto da M. Schlick ne *Il fondamento gnoseologico*.

I due esponenti del Circolo di Vienna erano convinti che ci fossero delle proposizioni privilegiate nell'impianto della conoscenza. Tali proposizioni, chiamate *protocollari*, avevano il carattere della validità assoluta in quanto erano in grado di esprimere i fatti empirici nella loro nudità, capaci dunque di costituire la base indiscutibile del sapere. Così scrive Schlick:

La scienza fa anticipazioni che vengono messe alla prova dall'«esperienza». La sua funzione essenziale consiste nello stabilire delle previsioni. Essa ci dice cose come questa: «se tu, nel tale e tal tempo, guarderai attraverso un telescopio orientato in questo e questo modo, vedrai un puntino luminoso (stella) in coincidenza con un segno nero (mirino)». Assumiamo che, mettendo in atto questa istruzione, si avveri realmente l'evento previsto: ciò significherebbe il realizzarsi di un'attesa conferma, il verificarsi di un giudizio osservativo presupposto, tale da assicurarci una forma particolare di *soddisfacimento*, da renderci *contenti* [...]. Tali constatazioni, quando stanno alla fine del processo conoscitivo, portano a compimento la verifica (o la falsificazione)[...]. In ogni singolo caso di verifica o falsificazione, una «constatazione» risponde inequivocabilmente «sì» o «no», con la gioia dell'esaudimento o con la delusione dell'aspettativa. Le constatazioni sono sempre univoche.⁽²⁾

(1) Roberta CORVI, *La teoria della conoscenza nel novecento*, UTET, Torino 2007, p. 168.

(2) Moritz SCHLICK, *Il fondamento gnoseologico* (1934), trad. it. in *Il neoempirismo*, a cura di A. PASQUINELLI, UTET, Torino 1969, pp. 299–322.

Sappiamo come questa concezione sia stata ormai abbandonata e come rappresentasse una illusione, in quanto non esiste una teoria empirica “neutra”, capace di descrivere esattamente i “nudi fatti” indipendentemente da dati teorici. Quine oppone allora al riduzionismo una concezione olistica della conoscenza: una proposizione ha significato soltanto nella relazione che intrattiene con tutto il *corpus* delle proposizioni. Tale idea era già presente in Pierre Duhem ma con una differenza estremamente importante: la *coherence theory of truth* era confinata all’ambito specifico della fisica. Quine la estende all’intero ambito della conoscenza, comprese la logica e la matematica. Nel coerentismo, Quine si trova esattamente sulla scia di quanto scriveva Otto Neurath in *Sociologia e neopositivismo*, contestando proprio la visione epistemologica di Schlick, all’interno dello stesso Circolo di Vienna. Per Neurath, infatti, può accadere che due proposizioni protocollari siano in contraddizione tra loro, e questo perché è ineliminabile il soggetto e l’atto del percepire, e dunque soggette a errori volontari o involontari (come l’illusione o una svista). Tra due proposizioni protocollari in contraddizione, una deve essere abbandonata. Dunque:

La sorte di essere eliminata può toccare anche a una proposizione protocollare. Per nessuna proposizione esiste un *noli me tangere*, come invece stabilisce Carnap per le proposizioni protocollari [...]. *Se* in un caso la proposizione protocollare deve essere fatta cadere, perché mai non dovrebbe avvenire lo stesso quando si manifesta una contraddizione logica fra proposizioni protocollari da una parte, e un sistema di proposizioni protocollari e proposizioni non protocollari (ad es. leggi) dall’altra? Secondo Carnap può avvenire soltanto di essere costretti a modificare delle proposizioni non protocollari o delle leggi scientifiche. *Secondo noi è possibile anche l’eliminazione di proposizioni protocollari. Una proposizione, pertanto, è definibile con il fatto che essa richiede una verifica, cioè che può anche essere scartata.*⁽³⁾

Data l’impossibilità di mantenere una divisione tra verità sintetiche e analitiche (ridotte a verità sintetiche marginali), e dato il criterio della coerenza come criterio assoluto per il significato di una proposizione,

(3) OTTO NEURATH, *Sociologia e neopositivismo*, trad. it. a cura di G. Statera, Ubaldini, Roma 1968, pp. 54–61.

Quine afferma che non ci sono credenze che non possano essere riviste. Al contrario, «tutte le credenze ricevono la loro giustificazione dall'essere integrate in un *web* di credenze [...]. Nei cambiamenti contemplati in questa struttura di credenze, dobbiamo massimizzare l'accordo con l'esperienza e al contempo mantenere la più grande semplicità e potere esplicativo nella nostra teoria»⁽⁴⁾. Così si esprime Quine:

La totalità delle nostre cosiddette conoscenze o credenze, dall'evento più casuale della geografia e della storia alle più profonde leggi della fisica atomica o anche della matematica pura e della logica, è un edificio prodotto dall'uomo, che si fonda sull'esperienza solo ai margini. O, per cambiare l'immagine, l'insieme della scienza è come un campo di forza le cui condizioni limitatrici sono l'esperienza. Un conflitto con l'esperienza alla periferia dà luogo a un riassetto all'interno del campo [...].⁽⁵⁾

E più avanti:

Qualsiasi proposizione può essere tenuta per vera qualunque cosa avvenga, se facciamo delle modifiche abbastanza drastiche in qualche luogo del sistema. Anche una proposizione molto vicina alla periferia può essere tenuta per vera a dispetto della recalcitrante esperienza, sostenendo la presenza di allucinazioni o modificando quelle proposizioni del tipo chiamato leggi logiche. Reciprocamente, per la stessa ragione, nessuna proposizione è immune da revisione. Una revisione fin anche della legge logica del terzo escluso è stata proposta come un mezzo per semplificare la meccanica quantistica [...].⁽⁶⁾

Come si nota, anche le stesse leggi logiche sono suscettibili di essere modificate a proprio piacere purché sia mantenuta l'utilità pratica. Certamente esse sono difficilmente modificabili, in quanto si trovano al *centro* della *rete* del sapere; tuttavia niente impedisce a priori la loro rivisitazione. Per ora ci limitiamo a mostrare quali conseguenze ha il nichilismo modale. I suoi costi teorici sono molto alti.

Correttezza della logica. Innanzitutto, ciò che differenzia nei ragionamenti le inferenze corrette da quelle scorrette è l'assicurazione che la

(4) T. O'CONNOR, *op. cit.*, p. 11.

(5) Willard Van Orman QUINE, *Due dogmi dell'empirismo*, trad. it. in *Il neoempirismo*, a cura di A. PASQUINELLI, UTET, Torino 1969, p. 886.

(6) Ivi, p. 889.

verità delle premesse venga preservata e si arrivi così alla giusta conclusione. Nel caso delle inferenze scorrette, noi non abbiamo tale assicurazione e se, nel corso di un tale ragionamento, noi arrivassimo a una conclusione vera e che corrisponde a uno stato di cose attuale, ciò sarebbe meramente accidentale. La differenza, dunque, tra inferenze corrette e scorrette è data rispettivamente dalla non-accidentalità e dalla accidentalità: in altre parole, è una differenza modale⁽⁷⁾.

Conferma e altri concetti scientifici. Le norme razionali vietate dal nichilismo modale si estendono a concetti usati per avallare o refutare certe ipotesi. Dire: “L’evento *A* è rilevante a *h*”, suppone che ci sia un ruolo causale. Ma se ogni implicazione viene negata, la nostra conoscenza non andrà mai oltre ciò che è dato immediatamente nell’esperienza sensoriale⁽⁸⁾. Soltanto una struttura causale reale può dare senso all’induzione. È ragionevole per noi credere che l’esperienza futura corrisponderà a eventi passati solo nel caso affermiamo che ci sono delle necessità causali o delle propensioni fondate nella realtà. Se invece la causalità è ridotta a semplice successione temporale regolare di eventi tra loro indipendenti, come già affermava Hume, un fondamento solido all’induzione non può essere trovato: se tutta un’enorme classe di descrizioni del futuro è ugualmente possibile, perché scegliere proprio una sottoclasse entro la quale si presenteranno le esperienze future? Ciò vale anche per gli eventi passati di cui non si ha avuto alcuna esperienza. È ragionevole credere che gli stessi principi logici governeranno il flusso dell’esperienza soltanto perché essi sono assolutamente necessari; in questo modo, allora, le nostre esperienze future si conformeranno a esse⁽⁹⁾.

Alternative all’attuale. Per Quine non ha senso dire che qualcosa poteva accadere ma non è accaduto, o che qualcosa che non sta accadendo potrà accadere. Piuttosto, qualsiasi cosa è come è, sulla scia dello spinozismo.

Affermare, ad esempio, che qualcosa sarebbe potuto accadere, riguarda il nostro modo di concepire le cose (o meglio, la nostra ignoranza circa le condizioni del mondo) e non le reali caratteristiche della realtà. Ciò impedisce di fare la distinzione tra ciò che è propriamente impossibile e

(7) Cfr. George MOLNAR, *Powers: A Study in metaphysics*, Oxford University Press, Oxford 2003, p. 220.

(8) Cfr. *ibidem*.

(9) Cfr. T. O’CONNOR, *op. cit.*, p. 14.

ciò che, di fatto, non si dà. Gli esempi spesso addotti sono: “Esiste una sfera di uranio arricchito di un miglio di diametro” e “Esiste una sfera d’oro di un miglio di diametro”. La prima è semplicemente impossibile perché contro le leggi naturali, la seconda è falsa ma possibile.

Determinismo e indeterminismo. Tali nozioni, così fondamentali nella storia della filosofia, non vengono considerate. Determinismo, infatti, vuol dire necessità. Non ha nemmeno senso affermare che tutte le verità sono contingenti poiché significherebbe di nuovo presupporre la divisione possibile/necessario.

Responsabilità personale. La libertà umana si esercita nel momento in cui ci sono alternative possibili. Il concetto di libertà è negato da Quine in quanto non esistono alternative all’attuale⁽¹⁰⁾.

1.2. Deflazionismo modale

Si analizzeranno ora le posizioni più significative del deflazionismo, vale a dire i tentativi più importanti di ridurre le modalità a fatti non-modali.

1.2.1. *D.M. Armstrong*

D.M. Armstrong, 1926–2014, ha sostenuto una teoria secondo la quale il mondo è formato da individui o gruppi di stati di cose, indipendenti gli uni dagli altri, che occorrono in certe combinazioni. Su un secondo livello vi sono le proprietà, che sono degli universali; infine le leggi che regolano il legame tra queste proprietà universali. Una proposizione circa la possibilità è quella che afferma che certi elementi esistono in una determinata combinazione. Si hanno allora i seguenti casi:

1. Se la proposizione è vera, allora è possibile in quanto attuale.
2. Se è falsa, allora sta per un mero possibile.

In ogni caso, le possibilità nella realtà sono date combinando e ricombinando gli elementi basilari. Secondo questa forma di “combinatorialismo”, tutti gli elementi sono ricombinabili in maniera libera,

(10) Cfr. G. MOLNAR, *op. cit.*, pp. 220–222.